

Renato Brunetta

Il ministro della Funzione Pubblica in redazione a testa bassa contro il maggior sindacato, la sinistra, gli studenti dell'Onda

Il ministro Renato Brunetta con i giornalisti de l'Unità nella sala riunioni del giornale



«Della Cgil ne faccio a meno Il 25 Aprile? Non si festeggia»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

MARISTELLA IERVASI

miervasi@unita.it

Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, ospite della redazione de l'Unità, ha risposto alle domande della redazione e a quelle inviate dai lettori attraverso il sito internet. Domande sui temi caldi del dibattito politico: dai precari della pubblica amministrazione agli studenti «guerrieri» dell'Onda, dal suo modo «tranchant» di parlare al paese al piano casa.

Ministro, perché ha scelto una strategia comunicativa così scioccante? È il suo modo normale di comunicare o lo fa con la consapevolezza di scatenare delle reazioni?

«Questo è un Paese molto ipocrita e chi parla schietto viene chiamato provocatore. Io dico quello che penso: per esempio, dico che se si rottama l'architettura comunista di questo Paese sarà un bene».

Ma davvero crede che sia tutta comunista?

«Comunista e palazzinara».

Nella sua "lotta ai fannulloni" ha ripescato un'espressione che veniva

usata anche dalle Brigate rosse: colpire uno per educarne cento...

«Veramente il primo a pronunciarla è stato Mao Dze Dong».

Sì, ma come saprà bene è stata poi adottata in Italia dalle Br.

«Io vivo sotto scorta da 25 anni e comunque ricordo Mao. Certo non intendevo citare le Brigate rosse. In ogni caso, quanto ai "fannulloni" quella battaglia l'ho vinta: oggi siamo arrivati a meno 45% di assenteismo».

Ha anche calcolato quanto, con la sua azione, è migliorata l'efficienza nella pubblica amministrazione?

«Lei sta parlando con un professore ordinario di Economia del lavoro: tutto quello che dice potrebbe essere usato contro di lei... scherzo. Ridurre l'assenteismo è già una rivoluzione, anche se il sindacato mi ha accusato di mettere agli arresti domiciliari i dipendenti pubblici. Nella scuola le assenze per malattia sono scese del 35%, il risparmio in supplenze è di 250 milioni l'anno».

Sì, ma il problema dell'efficienza è stato risolto?

«No. Il fatto è che non si può aumentare la produttività di chi non lavora. Cominciamo a portarli al lavoro, poi ci occuperemo anche del lavoro».

Il principale sindacato, la Cgil, non ha

siglato l'accordo sugli statali.

«Peggio per il più grande sindacato, quello che conta è che da febbraio un milione e 800 mila dipendenti pubblici hanno 70 euro in più in busta paga, compresi gli iscritti alla Cgil».

Torniamo al suo modo di comunicare. Perché disse che la Cgil è il suo principale nemico?

«Ho detto anche: chi se ne frega della Cgil».

Ministro, la Cgil ha avuto e ha una funzione storica molto importante...

Un Paese ipocrita

In Italia chi parla schietto

viene chiamato

provocatore. Se si rottama

l'architettura comunista

sarà un bene

«Sono stato iscritto alla Cgil».

E come ha potuto cambiare in questo modo il suo giudizio?

«Un grande sindacato si giustifica di per sé, ma penso che la Cgil sia diventato un partito, agli inizi degli anni Novanta. Tangentopoli non toccò chissà perché il mondo sindacale e i sindacati si sostituirono ai partiti».

La Cgil lo fece con particolare determinazione».

La Cgil svolge una funzione impropria?

«Non ho detto impropria. Politica. La Cgil ha fatto lobbying in Parlamento affinché il Partito democratico votasse contro la mia legge di riforma. Non ci è riuscita al Senato, ma alla Camera sì».

Ma non pensa che la Cgil agisca per affermare e difendere i diritti dei lavoratori?

«Esiste un loro pregiudizio... Non è possibile che tutto quello che faccio sia sbagliato. Ho chiesto mille volte la collaborazione della Cgil alla mia riforma».

Con gli altri sindacati ha mai trattato?

«Mai, e perché dovrei?».

Perché allora parla di collaborazione con la Cgil?

«Il mio interlocutore è il Parlamento. Per discutere sui contratti con i sindacati c'è l'agenzia Aran».

Quando era iscritto alla Cgil le cose erano diverse?

«Sì, anche se alla Cgil mi iscrisse, a metà degli anni Settanta a Padova, un'allieva di Toni Negri che poi è stata accusata di essere una brigatista».

Non ritiene che i sindacati siano fondamentali per una democrazia?

«Un'opposizione sindacale e politi-